

SCHEDA VI – TOBIA CAP. 6

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 6,1-19

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Con il capitolo 6 inizia il lungo viaggio di Tobia con Raffaele\Azaria, viaggio che sarà decisivo per la risoluzione dei drammi familiari di Tobi e Sara; viaggio che conduce i due compagni da Ninive verso Raga, passando per Ecbatana, capitale della Media. Sono chiaramente ravvisabili due scene ben distinte:

- I scena: vv. 1-9. Lotta di Tobia con il pesce.
- II scena: vv. 10-19. Arrivo a Ecbatana e introduzione al matrimonio.

Nella **prima scena** ci troviamo di fronte a un'improbabile vicenda narrata in modo vivace e colorito. Tutta la scena si sviluppa in un dinamismo in cui s'intrecciano dramma e comicità e che conferisce alla lettura un forte sapore di ricercata ironia. Questa è la trama: nel primo giorno di viaggio i due protagonisti avevano costeggiato il corso del fiume Tigri. Giunti a sera Tobia scende al fiume per lavarsi i piedi quando viene aggredito da un grosso pesce. Il giovane lotta e vince e, su suggerimento di Azaria\Raffaele, conserva alcune parti del pesce che saranno utili in futuro per risolvere i problemi suoi e di suo padre: con il cuore e il fegato scaccerà il demonio Asmodeo (e quindi potrà sopravvivere alla prima notte di nozze con Sara) mentre con il fiele guarirà la cecità del padre.

Nella **seconda scena** l'andamento narrativo torna a essere incerto e pesante come in alcuni capitoli precedenti. I due viandanti giungono in prossimità di Ecbatana e qui Raffaele propone di fermarsi a casa di Raguele, parente di Tobi, prospettandogli il matrimonio con Sara: Tobia infatti è il suo parente più prossimo e quindi, per la legge del levirato, è colui che ha il diritto a prenderla in moglie (cfr. Dt 25,5-10). Raffaele loda Sara per le sue qualità domestiche e spirituali, presentandola come la donna ideale da sposare. Tuttavia Tobia già conosce la sorte dei suoi sette sfortunati predecessori e non è affatto allettato dalla prospettiva di andare ad allungare la lista dei mariti defunti.

Di fronte a questi timori Raffaele conforta il giovane non deve temere di ascoltare i consigli paterni e gli suggerisce come liberare Sara dal maleficio di Asmodeo: attraverso un suffumigio di cuore e fegato del pesce appena catturato il demonio si allontanerà e il matrimonio potrà finalmente essere coronato. Prima però sarà necessaria la preghiera a Dio per ricordare che l'esito felice di questa unione non è solo frutto di quell'azione medicinale, ma dietro ad essa si nasconde e opera la mano provvidente di Dio che non dimentica i suoi figli: "le difficoltà della vita sono reali, ma il progetto di Dio è più grande, è scritto dall'eternità" (Broccardo).

2. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

Partenza. Questo capitolo segna una svolta letteraria nella vicenda personale di Tobia. **Un giovane che si mette in cammino: è un viaggio d'iniziazione alla vita, Tobia parte giovane e tornerà uomo.**

La Sacra Scrittura tende spesso a presentare la vita come un'esperienza di cammino. Come Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosé e il popolo di Israele anche Tobia lascia la casa del padre fanciullo per tornare uomo, diventando lui il vero protagonista della propria storia. La madre avrebbe voluto opporsi alla partenza (cfr. Tb 5,18), ma in ogni vicenda umana c'è un cordone ombelicale che va rotto, se il ragazzo deve diventare un uomo. Riecheggiano in queste righe le dure parole di Gen 2,24: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». Il viaggio sarà duro, pericoloso, ma Tobia non sarà solo. Chi sono i suoi compagni?

Angeli e cani. Al v. 1 leggiamo: «Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro». A prima vista quest'annotazione può sembrare non molto significativa, ma per chi ha una po' di dimestichezza con il testo biblico è al contrario sorprendente. La Bibbia e il mondo ebraico in generale non nutrivano particolare stima verso questa bestia; letto in questo modo il quadro che si presenta al lettore accosta due figure antitetiche, una rappresentante il mondo superiore (l'angelo Raffaele) e una rappresentante il mondo inferiore (il cane) creando un'inclusione. Nel suo viaggio Tobia non è solo ma è accompagnato dal provvidente aiuto di ogni realtà umana, naturale e soprannaturale (Stancari).

La notte e il pesce. Giunto al termine del primo giorni di viaggio, il lettore si trova di fronte a un'immagine singolare e inaspettata: sceso al fiume per lavarsi i piedi, Tobia viene attaccato da un pesce. Nonostante l'atmosfera fiabesca, in quest'episodio ci sono almeno due elementi che rimandano a molte altre pagine della Bibbia: la lotta notturna e il pesce.

Il primo di questi, la lotta notturna, richiama alla mente del lettore biblico la celebre lotta notturna di Giacobbe contro “un uomo”, lotta che si concluderà con il cambio di nome da Giacobbe a Israele (cfr. Gen 32). In entrambi i casi si tratta di uno scontro non programmato (Tb 6,1 dice che «la prima sera li sorprese») e in entrambi i casi l'esito favorevole del combattimento sarà la svolta per risolvere i problemi dei rispettivi protagonisti.

Il pesce è a sua volta un'immagine carica di significati simbolici: in linea generale per il mondo biblico tutto ciò che ha a che fare con il mare e con l'acqua è qualcosa di negativo, misterioso e minaccioso. In effetti, l'accostamento tra le immagini del pesce e della notte evoca nel lettore l'immagine del male. Esso può essere un problema, un dolore, un lutto, una malattia, un fallimento, una difficoltà che sorge nel momento più inaspettato. **Si tratta, in buona sostanza, della difficoltà del crescere, della fatica di vivere che ciascuno di noi incontra nel proprio cammino di uomini.** Spesso questa difficoltà non proviene solo dal mondo esterno, da ciò che ci circonda, ma può nascere anche “dal male che ti aggredisce dall'interno, in quanto fai esperienza di un abisso che ti si spalanca dentro. Chi si avvicina all'acqua, si specchia in essa” (Stancari).

Il piede insidiato. Nello stesso v. 1 abbiamo un'ulteriore specificazione dell'azione aggressiva del pesce: «tentò di divorare il piede del ragazzo». Anche in questo caso il particolare può sembrare secondario, mentre al contrario è denso di rimandi. Il primo ci riporta “agli inizi”: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (3,15). **Il calcagno insidiato è immagine paradigmatica del combattimento contro le forze del male, a cui nessuno può sottrarsi** (Bonora); la lotta di Tobia non è altro che l'ennesima riproposizione di quella lotta originaria in cui Tobia (e ciascuno di noi) si trova invischiato.

Ma c'è di più: il pudico linguaggio biblico non ama esprimersi per tinte forti e per esprimere un concetto afferente all'area sessuale preferisce ricorrere alla metafora o all'eufemismo. Così l'organo sessuale maschile non viene mai menzionato ma al suo posto troviamo l'espressione “piede” (cfr. p. es. Es 4,25; Rt 3,4; 2Sam 11,8; Is 6,2); sta all'esegeta e al lettore stabilire volta per volta se con la parola “piede” l'autore sacro intenda riferirsi al piede vero e proprio o all'organo sessuale. Letta in questo modo “il pesce potrebbe rappresentare per Tobia ciò che Asmodeo ha rappresentato per Sara: un attacco cioè alla propria sessualità” (Mazzinghi); d'altronde la sfera sessuale, e per esteso quella affettiva, sono nell'esperienza singola e di coppia quelle più fragili, vulnerabili, più facilmente colpibili dal nemico che voglia mettere in crisi chi si è messo nel viaggio della vita. **Il viaggio di Tobia, lo ripetiamo, è un viaggio verso la maturità, e Tobia come ogni uomo e donna deve “riuscire ad affrontare a viso aperto la propria sessualità, farla propria e non lasciarsi**

dominare da essa come se fosse una realtà estranea che in qualche modo intimorisce e lo spaventa. Solo così egli potrà diventare un uomo capace di amare una donna e non più un adolescente chiuso in sé stesso” (Mazzinghi).

Prendere il pesce. Di fronte alla lotta e alla difficoltà la tentazione di Tobia, come quella di chiunque altro, è di gridare, di desistere o di fuggire. Tobia grida, è tentato di scappare. Ma a questo punto interviene Raffaele che al contrario lo incita a non mollare: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Notiamo che Dio, attraverso Raffaele, aiuta Tobia ma non lo sostituisce; lo invita a non temere, a non scoraggiarsi nella lotta, ma sarà Tobia che dovrà sapersi districare. **Da dove attinge Tobia la forza per il combattimento? Dalla fede nella parola che Raffaele stesso gli ha dato, dall’invito costante, che attraversa tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, a “non temere”:** “Tobia vince non con il proprio coraggio, ma con la propria fiducia” (Mazzinghi).

Fiele, cuore, fegato, cibo. Al v. 4 Raffaele invita Tobia a uno strano gesto: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». La carne di un pesce può certamente servire da cibo, ma cosa a cosa possono servire delle sue frattaglie? Eppure sarà proprio a partire da questa che Tobia potrà risolvere i problemi di suo padre e di Sara.

La vittoria di Tobia non consiste nello sbarazzarsi del pesce, nel fuggire dalle proprie paure e difficoltà, al contrario. La soluzione a tutti i mali, dolori e sofferenze si trova proprio **dentro** al pesce, dentro agli ostacoli. L’insegnamento qui giunge al vertice della Sapienza biblica. **Nel processo di crescita la maturazione umana e spirituale non consiste nel fuggire le proprie paure, nell’eliminare il male, il limite e il dolore che troviamo nella nostra strada, ma consiste nel saper accogliere e integrare questo limite, nel farlo nostro.**

Possiamo applicare quest’insegnamento anche alla nostra vita quotidiana. Cosa può venire di buono dai nostri limiti, dalle nostre povertà, da quegli aspetti della nostra personalità che ci fanno soffrire e che a stento riusciamo a nascondere?

Per Tobia, dunque, quel pesce terribile che cerca di insediare è lo strumento della sua liberazione.

Il riconoscimento del nostro limite ci apre all’esperienza della gratuità e della misericordia e anche una storia di lutto, di dolore, di fallimento può diventare esperienza di salvezza, se ci lasciamo incontrare da un volto di Dio finora ignoto. Allo stesso modo una sessualità e un’affettività ferite possono diventare ferite per un amore più vero e più maturo. Ciò che conta è “non temere”, avere il coraggio di lasciarsi trasformare dall’azione di Dio che passa nella storia, di fidarsi della sua Parola che consola e guarisce.

Al v. 10, terminato il combattimento, Raffaele non chiamerà più Tobia “ragazzo” (*paidíon*), bensì “fratello” (*adelphós*) (Zappella). Come Israele che riceve un nome nuovo, segno di una identità e di una missione nuova, così il viaggio di Tobia prosegue verso una maturazione umana e spirituale che si può acquisire solo con un combattimento contro le forze del male che sono in noi, **lasciando che la fiducia in Dio prevalga sulla paura.**

Raffaele, medicina di Dio. L’ultimo aspetto che vogliamo sottolineare riguarda l’azione di Raffaele, il cui nome in ebraico vuol dire “Dio ha guarito”. Dio certamente opera e guarisce sempre, ma occorre prestare attenzione al come lo fa: **la Sua azione terapeutica non scavalca la natura, Dio non agisce in modo magico.** La Sua prima vera azione curativa è la creazione stessa, per cui Egli ha messo negli elementi naturali ciò che serve per la pienezza della vita. **La via ordinaria della salvezza non passa da elementi soprannaturali, miracolistici, da apparizioni straordinarie; al contrario, Dio predilige le cose piccole, ordinarie, semplici, e li ama nascondersi.** Purtroppo per noi egli sa nascondersi molto bene, e per questo motivo spesso ci è difficile riconoscerlo all’opera; **il problema dunque è riguarda la nostra fede che non riesce a scorgere nelle cose “ordinarie” l’azione “straordinaria” di Dio.**

Raffaele ha “la funzione rivelatrice di mostrare il risvolto salvifico di elementi e situazioni naturali” (Zappella). Il soprannaturale passa attraverso l’ordinarietà naturale. A inizio capitolo avevamo trovato un cane e un angelo accostati. **Se vogliamo scorgere gli angeli nella nostra storia forse dobbiamo saper guardare ai cani con occhi nuovi.**

II SCENA (VV. 10-19). ARRIVO A ECBATANA E INTRODUZIONE AL MATRIMONIO.

La più prossima. Con il v. 10 cambia la scena: i due compagni sono ormai vicini a Ecbatana e Raffaele introduce Tobia a quanto succederà: invece di proseguire per Raga per ritirare il credito paterno ora Tobia ha un obbligo familiare più impellente, prendere in moglie Sara in quanto suo parente più prossimo. Questa unione è imposta a Tobia da due tradizioni legislative mosaiche: la legge del levirato di Dt 25,5-10 e la consuetudine endogamica di Nm 36,2-12. Al di là dei complessi aspetti giuridici della questione (per approfondire cfr. soprattutto Zappella) a noi ora interessa sottolineare come Tobia si trovi in una situazione di onere/onore, deve prendere una moglie, e *quella* moglie, per Legge.

La nostra mentalità occidentale moderna si ribella di fronte a questa situazione: com'è possibile innamorarsi e sposarsi con una persona che non si è neanche vista? Anche Tobia si lascia prendere dal dubbio.

Ho sentito dire. Tobia obietta a Raffaele. Non contesta il suo diritto dovere a prendere in sposa Sara, ma contesta ciò che "ha sentito dire". **Egli rifiuta di rispondere a una vocazione, alla chiamata a una vita più alta, e questo rifiuto è giustificato solo dal fatto di "aver sentito dire" da altri che in precedenza le cose sono andate male** (Mazzinghi). La reazione del giovane è comprensibile nel mondo fiabesco del racconto, ma non dimentichiamo il suo valore simbolico attualizzante. Di fatto il timore di Tobia lo vediamo troppo spesso anche oggi: lo leggiamo negli occhi di chi teme il matrimonio, perché "ha sentito dire" che è duro, difficile, che quest'esperienza a tanti è andata male.

Naturalmente Tobia non presenta la sua paura direttamente ma la maschera dietro a un dovere paterno: «come posso dare un dispiacere a mio padre? Se io muoio nessuno lo seppellirà!». Il giovane cerca una scusa per ritirarsi e, come sempre avviene, se non si trova il coraggio per intraprendere una strada impegnativa, una scusa la si troverà.

Tobia sta lottando per crescere; possiamo vedere come il combattimento contro il pesce non fosse altro che l'immagine simbolica, paradigmatica, della vera lotta che ora il giovane sta combattendo contro le potenze del male: il timore, la sfiducia, l'indecisione.

Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre? Non preoccuparti. La risposta di Raffaele ha Tobia si articola su tre livelli (Mazzinghi): in primo luogo Raffaele ricorda a Tobia gli ammonimenti del padre che lo invitava a non temere di intraprendere strade nuove.

In secondo luogo Raffaele relativizza il reale potere del demone Asmodeo. "L'autore pare non prendere troppo sul serio la possessione demoniaca di Sara" (Zappella) e il rimedio che l'angelo suggerisce a Tobia è un semplice e banale suffumigio di fronte al quale il demone non riuscirà a resistere. Il terribile Asmodeo sarà scacciato dal fetore di cuore e fegato bruciati!

Riprendendo quanto detto in precedenza, la soluzione non viene da qualcosa di troppo distante: Tobia ha già gli strumenti per vincere il demone, li ha incontrati nella sua lotta, nella sua povertà, nella debolezza vista come occasione di Grazia e non di ripiegamento. Con queste armi, con la sua affettività ferita ma redenta (il piede insidiato) affronta un problema a prima vista invincibile, un demone, per rendersi conto che in effetti non si tratta di un ostacolo insuperabile.

Anche nelle relazioni di coppia spesso ci sono demoni che uccidono la vita coniugale, tensioni che sembrano inaffrontabili, incomprensioni, errori di comunicazione, di scambio degli affetti, d'incontro con l'altra persona. Purtroppo ciascuno di noi ha incontrato troppe volte le vittime di questo demone in tante situazioni di coppia dolorosamente frantumate. Eppure a volte basta davvero poco: è sufficiente riconoscere il nostro errore, guardarlo e non temere; o riconoscere l'errore, il limite del partner, accettarlo per quel che è e non per ciò che io vorrei lui/lei fosse. Forse ciò che serve è proprio la capacità di "non preoccuparsi", di non ingigantire i problemi, di saperli collocare nella giusta dimensione per dare loro solo lo spazio che meritano.

"Prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare": l'ultima e forse più importante raccomandazione riguarda la preghiera. Non è una preghiera scaramantica o di necessità, ma è un riconoscere che l'altro/a è un dono di Dio, che la stessa unione è un dono, e se l'altro è un dono non può, non deve essere a mia immagine e somiglianza. Piuttosto il cammino del matrimonio è proprio un processo per arrivare a cogliere il vero volto di chi mi sta dinanzi.

«**Prima di unirti a lei**». L'unione tra un uomo e una donna è totalizzante, integrale, abbraccia tutte e tre le loro componenti: spirito, anima (psiche) e corpo. Se una delle tre non è in armonia con le altre, tutta la relazione ne risente. Perché possa esserci un'effettiva unione fisica prima occorre essere in armonia anche

nel campo psichico e spirituale. Se la vita di coppia oggi incontra molte difficoltà, una delle ragioni può forse essere cercata nell'inversione dell'arco temporale: prima c'è un'unione fisica, poi eventualmente la scoperta dell'altro come persona (psiche\anima) e infine, solo da ultimo, c'è lo scambio della parte nostra più vera, più profonda, quella spirituale.

Prima dell'unione fisica c'è un'unione spirituale, di amore e d'intenti, di cui la comunione sessuale è l'espressione più completa; «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1). Crescere di coppia significa anche “tenere il tempo”, danzare al ritmo della vita, fare le cose al loro momento opportuno.

«**Sara ti è destinata fin dall'eternità**» (6,18). Al di là di ogni speculazione sulla “predestinazione di coppia”, questa forte affermazione sottolinea che il matrimonio, la vita di coppia sono un dono pensato e amato da Dio. **Prima di costruirlo occorre riceverlo e accoglierlo, sapere non piegarlo alle proprie esigenze;** la sottomissione (della donna quanto dell'uomo!) a questo progetto è lo strumento che porta alla salvezza, alla pienezza della vita nostra e del nostro compagno\a: «sarai tu a salvarla», dice Raffaele a Tobia.

«**Quando Tobia sentì le parole di Raffaele l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei**» (6,19). Com'è possibile amare una persona senza conoscerla? Oggi per noi un matrimonio come quello di Tobia e di Sara sarebbe impraticabile. Tuttavia dietro a questa vicenda, che affonda le proprie radici in un'altra epoca e in un'altra cultura, ci sono aspetti validi anche nella realtà dell'oggi. A ben vedere infatti, chi può dire di conoscere veramente la persona che si è scelti? Chi può sapere come sarà il mio compagno\ a tra cinque, dieci, venticinque anni? Mi sarà stata fedele? Sarà ancora in salute? E come carattere sarà migliorata o peggiorata? Chi può prevedere come reagirà nelle situazioni di stress, di crisi, di difficoltà? L'altro resta un mistero, un mistero da rispettare, accogliere e custodire (Stancari).

Ogni coppia ha il compito di impegnarsi in un serio cammino di preparazione e conoscenza. Tuttavia, per quanto profonda possa essere l'intimità, tra due persone rimarrà sempre un margine, un limite oltre il quale la conoscenza umana non può andare per cui ogni storia di amore si troverà prima o poi inevitabilmente ad affrontare comportamenti e reazioni imprevedibili, forse non piacevoli (Mazzinghi). **L'amore non è solo un sentimento, ma è anche una scelta: amare l'altro vuole dire sceglierlo anche nella sua componente di mistero, inconoscibile.**

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Nella nostra storia ci sono molti ostacoli e impedimenti che vogliono impedirci di intraprendere il cammino della “vita”, che ci invitano a stare a casa, a non smuoverci, a non rischiare. Qual è oggi l'ostacolo più grande alla mia crescita come persona e come cristiano?
- b. Anche le esperienze negative possono essere “salvifiche”; dietro ai nostri limiti, alla nostra storia ferita si possono nascondere le chiavi per una guarigione. È mai accaduto che un mio limite, un fallimento, un ostacolo che ho incontrato si rivelasse invece una porta di salvezza?
- c. Dio cammina sempre con noi, ma spesso lo fa in incognito, senza clamore, attraverso le persone e le situazioni molto terrene che incontriamo quotidianamente. In cosa posso riconoscere oggi la presenza di Dio nella mia vita?
- d. Nella relazione di coppia non è difficile lasciarsi andare al solo “sentito dire” e a non andare in profondità per scovare ciò che non va. Nella nostra relazione quanto spazio trovano le mormorazioni, i pettegolezzi? Quanto ci lasciamo condizionare dal giudizio superficiale di altri? Quanto riusciamo ad andare in profondità nel affrontare i problemi?
- e. La vita di coppia è spesso invasa da “demoni” che spaventano, bloccano la relazione, ma che a ben vedere non sono in ostacoli così invincibili. Nella relazione di coppia riusciamo a relativizzare i problemi che incontriamo?
- f. L'intimità fisica e l'intesa psichica sono importanti, ma in una coppia occorre anche saper parlare il linguaggio spirituale. Nella nostra relazione abbiamo una vita di preghiera di coppia? Abbiamo un percorso spirituale come coppia? Ci confrontiamo insieme sulla Parola di Dio?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO